**Giovanni Vian**

***Corresponsabilità dei laici nella “sinfonia” ecclesiale e nella testimonianza del vangelo. L’Ac nella prospettiva dell’assistente generale Marco Cé, 1976-1979***

Sulla base di prime ricerche sulle fonti d’archivio e edite,[[1]](#footnote-1) proporrò alcune considerazioni volte a presentare brevemente elementi peculiari della riflessione di Marco Cé sulla natura e il ruolo dell’Azione cattolica, come associazione di laici battezzati, e del servizio che egli svolse come assistente generale dell’Ac italiana.

L’assistentato generale di Cé si sviluppò per un periodo relativamente breve, di poco più di due anni e mezzo. Cé fu nominato il 1° maggio 1976 e già il giorno 6 partecipò per la prima volta a una riunione della Presidenza dell’associazione.[[2]](#footnote-2) Al momento della nomina Cé, nato cinquant’anni prima,[[3]](#footnote-3) era vescovo titolare di Vulturia, ausiliare del cardinale Poma, arcivescovo di Bologna, e suo vicario generale. Poma era anche presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal 1969. Allo stesso tempo l’Azione cattolica, fin dall’ottobre 1973 presieduta da Mario Agnes, era impegnata in uno sforzo di rinnovamento teso a rilanciarne l’attività nello spirito dei nuovi statuti e della «scelta religiosa», frutti della stagione postconciliare.[[4]](#footnote-4)

Il servizio di Cé nell’associazione si concluse con la nomina a patriarca di Venezia, il 7 dicembre 1978: una delle prime nomine episcopali sancite sotto il nuovo pontefice, Giovanni Paolo II, che giunse abbastanza inaspettata non solo per la Chiesa marciana cui Cé fu destinato, ma anche per il diretto interessato, come egli stesso ammise confidenzialmente in più occasioni.[[5]](#footnote-5) Pochi giorni più tardi, il 1 gennaio 1979, Cé rassegnò le dimissioni da assistente generale dell’Ac, in vista dell’ingresso nella diocesi veneziana, vacante dall’agosto 1978 dopo l’elezione di Albino Luciani al pontificato. In seguito Cé, insignito del cardinalato il 30 giugno 1979, nel corso del primo concistoro ordinario tenuto da papa Wojtyla, rimase alla guida della Chiesa veneziana fino al gennaio 2002, continuando poi a operare nell’ambito della formazione spirituale a Venezia come patriarca emerito, fino alla scomparsa.[[6]](#footnote-6)

Nel maggio 1976 Cé era subentrato come assistente generale a Luigi Maverna, nominato segretario generale della CEI nel marzo dello stesso anno. Tra i primi atti compiuti dal nuovo assistente vi furono i saluti, tutti datati 6 maggio, rivolti ai vescovi delle Chiese diocesane in Italia, agli assistenti diocesani dell’Azione Cattolica, ai presidenti diocesani e delegati regionali: saluti caratterizzati dalla promessa di collaborazione da parte di Cé.[[7]](#footnote-7)

Chi ha accostato personalmente Cé negli anni dell’assistentato ne ricorda le indicazioni per un riferimento assiduo alla Bibbia, la cura non formale per le celebrazioni liturgiche (in particolare per quelle eucaristiche), l’impegno nella carità, accompagnati da una mitezza del tratto che, a uno sguardo superficiale, poteva apparire debolezza.[[8]](#footnote-8) Orientamenti e caratteristiche che in seguito ne avrebbero segnato a fondo anche gli oltre due decenni di episcopato veneziano.

La presenza di Cé in Azione cattolica si inserì in una stagione particolarmente drammatica per la storia d’Italia, oltre che per la stessa Chiesa cattolica, culminata nel 1978, con il rapimento e il successivo assassinio del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, la morte di Paolo VI, il breve pontificato di Giovanni Paolo I, l’elezione di Giovanni Paolo II, solo per ricordare rapidamente alcuni dei fatti più rilevanti. L’Italia stava attraversando da anni una profonda crisi socio-politica e culturale, nella quale alla crescente, diffusa delusione per la sostanziale insufficienza e limitatezza delle riforme compiute dal centro-sinistra, soprattutto di fronte alle attese di cambiamento suscitate dal Sessantotto, si era sovrapposta la sfavorevole congiuntura economica internazionale a partire dalla crisi energetica del 1973. E per quel che riguardava il cattolicesimo, notevoli risultavano le difficoltà che andava incontrando l’attuazione del rinnovamento ecclesiale avviato con il pontificato di Giovanni XXIII[[9]](#footnote-9) e con il Concilio Vaticano II[[10]](#footnote-10) e poi proseguito da Paolo VI,[[11]](#footnote-11) in particolare nella prima parte del suo pontificato, suscitando discussioni, tensioni, finanche aspre divisioni, esplose soprattutto in occasione del referendum per l’abolizione della legge sul divorzio, nel 1974, che costò una crisi profonda alla stessa Azione cattolica, accusata di non essersi schierata con sufficiente nettezza sulle posizioni abolizioniste della CEI.[[12]](#footnote-12) Al di là di questo episodio, nell’insieme gli anni settanta, soprattutto quelli centrali del decennio, furono difficili anche per l’associazione. Essa, nel pieno dello sforzo di rinnovamento, subì un drastico ridimensionamento quantitativo e fu investita da critiche per il suo “disimpegno” dalla politica militante, a differenza di quanto era accaduto nel secondo dopoguerra, prima del Vaticano II. Tra i soggetti più critici nei confronti dell’Azione cattolica fu allora Comunione e Liberazione.[[13]](#footnote-13) La documentazione relativa all’attività della Presidenza di Ac offre uno spaccato sulle notevoli preoccupazioni che i vertici dell’associazione avevano nei confronti dello spazio che CL andava guadagnando a livello ecclesiale e sul piano pastorale, anche per il favore che le veniva assicurato da vari vescovi italiani e dallo stesso Paolo VI negli ultimi anni del suo pontificato, dopo una lunga fase di significative riserve – da arcivescovo di Milano, Montini si era già misurato criticamente con i primi sviluppi di Gioventù studentesca, da cui poi sarebbe sorta Comunione e Liberazione.[[14]](#footnote-14) Lo stesso Cé si disse «molto preoccupato» a questo proposito, in occasione della riunione di Presidenza seguita alle elezioni politiche del giugno 1976.[[15]](#footnote-15)

Aldo Moro, forse tra gli interpreti più lucidi di quella crisi, anche nei suoi risvolti internazionali (non se ne dimentichi la collocazione all’interno di uno scenario mondiale ancora profondamente dominato dalla «guerra fredda»), aveva tessuto negli anni precedenti una paziente strategia di dialogo e confronto con il Partito Comunista Italiano, guidato da Enrico Berlinguer verso una prospettiva di «compromesso storico»: lo scopo da perseguire, attraverso la legittimazione politica reciproca dei due maggiori partiti “popolari” italiani, era quello di riassorbire le spinte disgregatrici che rischiavano di minare la democrazia nel Paese e di avviarla, in prospettiva, verso un sistema di alternanza al governo effettivamente praticabile.[[16]](#footnote-16)

Di fronte a questo disegno straordinariamente complesso di evoluzione del sistema politico, non chiaramente enunciato sia per difficoltà incontrate nei suoi reali sviluppi, sia per smussare le molte resistenze che esso andava incontrando, è interessante rilevare la profondità delle riflessioni svolte da Cé agli inizi dell’estate 1977, in vista di una riunione della Presidenza nazionale che si sarebbe svolta l’1-2 luglio con all’ordine del giorno la definizione del «Programma di lavoro della Presidenza nazionale» stessa per l’anno successivo.[[17]](#footnote-17) Nel contesto di una situazione che egli stesso, in un promemoria datato 25 giugno, percepiva come «segnata da cambiamenti profondi e mobilissima anche in cose di grande importanza (vedi il rapporto fra politici cattolici e P.C.I.)»[[18]](#footnote-18) si richiedeva all’Azione Cattolica « una presenza pastorale attenta, sapiente e prospettica».[[19]](#footnote-19) Cé vi aggiungeva una raccomandazione dalla quale traspariva la volontà di comprendere meglio il processo in atto, con un atteggiamento di prudente, fiduciosa apertura, affermando:

E’ necessario creare occasioni e luoghi di incontro, di scambio di informazioni e di confronto – informali e qualche volta strutturali – con persone che siano “antenne di captazione”, su frontiere diverse, per arricchire la nostra lettura, al di là della cronaca e le nostre previsioni pastorali. […] Sarebbe anche auspicabile una presenza di nostri osservatori ai convegni, manifestazioni ecclesiali e non, che però si prevedono significativi agli effetti della comprensione e [sic] della situazione italiana. A condizione che poi questo entri in una circolazione viva, anche a livello di Presidenza.[[20]](#footnote-20)

Era dunque la figura dell’assistente Cé, così concentrata soprattutto sulla dimensione spirituale, a sollecitare con un certo coraggio l’Azione Cattolica a un’analisi culturale attenta e profonda. Per Cé si trattava di un impegno indispensabile, per non esaurire l’esperienza dell’AC sul piano di un impegno pratico tanto generoso quanto incapace di comprendere a fondo le dinamiche che segnavano il momento: «L’Associazione, proprio per la sua vocazione ad essere missionaria sulle frontiere della storia, rischia di consumare i propri discorsi nella prassi, se non è sorretta da una attenzione costante lucida e culturalmente ricca a quanto accade e che ci coinvolge».[[21]](#footnote-21)

D’altra parte se si considerano i temi sui quali Paolo VI aveva intrattenuto il presidente Agnes, durante l’udienza del 3 maggio dell’anno precedente, concessa subito dopo la nomina di Cé, si può cogliere una spia di indicazioni che verosimilmente erano state fornite dallo stesso pontefice al nuovo assistente: infatti, secondo quanto poi Agnes riferì alla Presidenza dell’associazione, Montini, oltre ad accennare, appunto, alla nomina di Cé, e a trattare il problema del quotidiano «Avvenire», aveva sottolineato «il momento decisivo della situazione italiana e la necessità di un intervento orientativo dell’Ac senza snaturare le sue scelte».[[22]](#footnote-22) Certo, la raccomandazione di Paolo VI era formulata in prossimità delle elezioni politiche del 20 giugno 1976, ma si può comunque rilevarne anche una portata meno contingente. Cui, mi sembra, è possibile ricollegare almeno in parte l’intervento del luglio 1977 dell’assistente generale dell’Ac, svolto però in un contesto ormai mutato.

Inoltre nelle sollecitazioni di Cé ricordate poc’anzi – come in altre determinazioni dell’Ac di quegli anni – trovavano di fatto una smentita anche le accuse di disimpegno che circondavano l’associazione. In realtà, con la «scelta religiosa», l’Azione cattolica, recependo indicazioni proprie del Vaticano II, aveva intrapreso uno sforzo per ricollocarsi su un piano diverso rispetto a stagioni precedenti della sua lunga storia, ma non rinunciava certo a un suo ruolo nell’ambito della società. Optava piuttosto per un impegno di formazione alla responsabilità civica, rispettoso del pluralismo delle opzioni politiche e insieme attento al primato e all’autonomia della coscienza individuale, così come raccomandati dall’allora recente Concilio ecumenico. Questo si traduceva in una operosità culturale, in una tensione verso una lettura intelligente (nel senso etimologico della parola) degli svolgimenti della storia, che aveva alle spalle – in parte, forse, anche in modo non del tutto consapevole – l’attenzione di Giovanni XXIII per i “segni dei tempi”, in altre parole l’esigenza di situare il messaggio del vangelo nell’ambito della storia come realmente si andava presentando: di essere, secondo la prospettiva cristiana, «annuncio di salvezza» in quel contesto, rispetto ad attese, domande, problemi specifici e socio-culturalmente situati di donne e uomini sottoposti ogni giorno ai dinamismi della vita. Come assistente generale dell’Ac, Cé tentò di tradurre questa prospettiva soprattutto nei termini di una corresponsabilizzazione dei laici cattolici all'impegno nella chiesa e nella società, in quest'ultima prevalentemente a titolo individuale ma senza rinunciare alla forma associata. Riconsiderando brevemente, a un paio di decenni di distanza, il servizio svolto nell’associazione, l’antico assistente generale osservò:

La scelta religiosa voleva dire l’impegno dell'associazione a formare le persone abilitandole a prendere parte attiva nella vita della Chiesa. C’era l’impegno a formarle perché prendessero parte attiva nella realtà storica. Non un disimpegno dalla storia ma l’impegno dell’associazione a formare le persone perché assumessero la loro responsabilità, personale ed associata, oltre che nella Chiesa, anche nella storia.[[23]](#footnote-23)

Di fatto, andando oltre la visione che era prevalsa nei documenti del Concilio Vaticano II, che, in particolare nel decreto sull’apostolato dei laici e nella costituzione sulla Chiesa, aveva affidato ai laici cattolici soprattutto, se non quasi esclusivamente, il compito dell’animazione cristiana della realtà temporale,[[24]](#footnote-24) Cé aveva maturato una teologia che, sempre ispirata idealmente alla ricezione del Vaticano II, si fondava su una corresponsabilità delle diverse componenti (i «ministeri», per dirla con linguaggio specifico) nella Chiesa, per quanto caratterizzate ciascuna da peculiarità proprie. Un passo dell’intervista concessa al termine del suo episcopato veneziano risulta particolarmente chiaro a questo riguardo e offre allo stesso tempo un'indicazione su come Cé fosse giunto a maturare questa concezione:

L’idea del coinvolgimento del laicato, in modo da parlare non solo dentro le mura della Chiesa ma anche al di fuori, l’avevo maturata a lungo in me stesso, riflettendo sulla teologia della Chiesa ma anche sulla teologia del laicato. In quegli anni, per le necessità particolari di Bologna e per consiglio dell’allora segretario della Cei mons. Bartoletti, io elaborai una riflessione sui carismi e sui ministeri nel Popolo di Dio. E in questa chiave di partecipazione di tutti i battezzati al mistero e alla missione di Cristo, con compiti diversi e complementari, io declinai la mia riflessione sui rapporti tra battezzati laici e ministeri ordinati. Mi è sempre stata estranea la divisione “ai laici il secolare e ai preti lo spirituale”; meglio invece parlare di globalità della missione con compiti specifici legati ai carismi di ciascuno.[[25]](#footnote-25)

La linea che Cé suggeriva, e che ne aveva caratterizzato anche l’impegno come assistente dell’Ac, fu dunque quella di una corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa.[[26]](#footnote-26) In questo senso si spiegano anche gli inviti relativi al clero a riconoscere maggiori spazi ai laici battezzati, nella stessa vita e organizzazione della Chiesa.[[27]](#footnote-27)

Dal punto di vista pratico, Cé, come assistente generale, interpretando il proprio mandato come quello di rappresentante dell’episcopato italiano presso l’Azione cattolica, avviò visite alle varie associazioni regionali, proponendosi poi di incontrare le sedici Conferenze episcopali regionali per riferire sugli esiti di quegli incontri e promuovere l’Ac come ministero particolare al servizio della Chiesa, indispensabile nella prospettiva della ecclesiologia del Vaticano II.[[28]](#footnote-28) Nel momento in cui lasciava l’ufficio di assistente, ricordava di avere potuto realizzare cinque di quegli incontri e di avere già programmato quasi tutti i rimanenti.[[29]](#footnote-29)

Quanto alla sua presenza a Roma, in attesa di potere compiere ricerche più approfondite anche sulla base della documentazione d’archivio attualmente non consultabile, si può almeno rilevare che Cé, dopo gli anni difficili dell’assistentato di Luigi Maverna (1972-1976), che si era confrontato con le tensioni che avevano agitato il cattolicesimo italiano dopo il Sessantotto e nella seconda fase del postconcilio Vaticano II e che erano culminate nelle lacerazioni causate dal referendum per l’abolizione della legge sul divorzio,[[30]](#footnote-30) operò discretamente per diminuire le tensioni e favorire una maggiore serenità tra gli esponenti di vertice dell’associazione. Il 13 gennaio 1979, durante la riunione del Consiglio nazionale dell’Ac, il presidente Mario Agnes, nel salutare Cé dopo la nomina a patriarca di Venezia, confidava:

Egli è passato in mezzo a noi, è stato In mezzo a noi come “uomo di pace”: ha amato sempre definirsi così, ha amato sempre presentarsi così non pubblicamente soltanto, direi che forse lo ha fatto di più negli incontri personali (e io mi permetto di rivelarlo). “Uomo di pace” e “Uomo della simpatia”. In che senso? Nel senso di farsi carico delle sofferenze dell’altro e delle preoccupazioni degli altri. E questa capacità lo rendeva e lo ha reso, lo rende e lo renderà, immediato nel dire e nel dare.[[31]](#footnote-31)

La tensione che Cé cercò di trasmettere all’Azione cattolica, al radicamento della corresponsabilità nella Chiesa e dell’impegno culturale-formativo sul piano civile in una spiritualità biblicamente fondata e vissuta in modo comunitario nella liturgia, in particolare in quella eucaristica, era, oltre che un atteggiamento che permette di collocarne per certi versi la lezione sulla linea di grandi correnti della spiritualità cristiana, un modo anche per mantenere vigilante l’associazione – ma più in generale le varie istituzioni ecclesiastiche – contro il rischio di sclerotizzare programmi, progetti, iniziative e di irrigidirli in forme di cristianesimo ideologicamente chiuse, incapaci di aprirsi ai cambiamenti dei tempi. È una prospettiva che mi pare sia chiaramente rilevabile in alcune asserzioni che Cé elaborò nel 1977, nella presentazione di un’edizione di discorsi di Paolo VI sull’Ac tenuti negli anni precedenti:

L’Aci vuole essere una “mistica”, prima di essere una “prassi”. E concepisce la prassi come una mediazione ascetica del “mistero” che le è stato donato. […]

L’Azione cattolica tende così a esprimere dei “santi”, prima che degli attivisti. Dei santi “laici”, per un mondo che sarà evangelizzato solo se la comunità cristiana riuscirà a “gridare” l’unica parola che salva con la sinfonia di tutti i carismi e ministeri che lo Spirito del Signore le ha dato. Solo la “sinfonia” è “eucaristica”; solo essa ci salva.

All’interno di questa proposta cristologica e spirituale di Chiesa – e dell’Aci come unico ministero nella Chiesa per la sua crescita e la sua azione evangelizzatrice – noi comprendiamo la coerente esortazione del Papa all’assunzione dei problemi del nostro tempo, alla presenza nella “agorà” della storia dove si elabora la cultura.[[32]](#footnote-32)

Come Cé avrebbe ricordato in seguito, in quel contesto, in qualità di assistente generale egli si dedicò allo svolgimento di un ruolo di tipo spirituale:

Io rivendicai il mio ruolo di assistente a nome dell’Episcopato. Non ero uno di Azione cattolica. Ero il rappresentante dell’Episcopato italiano presso l'Azione cattolica. Avevo contatto con gli assistenti, esercitavo la direzione spirituale. Il mio è stato un ruolo di tipo spirituale: ho creduto e credo molto alla predicazione, ho reintrodotto i ritiri e gli esercizi spirituali per le persone che lavoravano al Centro nazionale. Il primo anno fu con l’arcivescovo Magrassi che allora era abate in Puglia, e andammo nel suo monastero. Per ultimo li fece il card. Pellegrino.[[33]](#footnote-33)

Era quello, a suo avviso, il compito degli assistenti ecclesiastici a tutti i livelli, all’interno della proposta dell’Azione cattolica come esperienza eminentemente religiosa per i suoi membri e insieme chiamata a esercitare un servizio unico e irrinunciabile all’interno della Chiesa, a sostegno e a incremento della comunione – di quella che Cé nel testo citato poc’anzi chiama la “sinfonia” – fra le sue diverse componenti. Egli ne aveva parlato in modo articolato in un articolo pubblicato su «Responsabilità-dirigenti» nel numero di dicembre 1978 – pochi giorni prima, dunque, di lasciare Roma per assumere la guida del Patriarcato di Venezia – nel quale riaffiorava anche la sua concezione dell’Azione cattolica come esperienza di formazione e di esercizio della corresponsabilità laicale nella Chiesa. Intitolato *La “consegna” agli assistenti*,[[34]](#footnote-34) il testo proponeva una ripresa di interventi di Paolo VI sul ruolo degli assistenti di Ac, a pochi mesi dalla scomparsa del pontefice di origine bresciana, citandone e chiosandone alcuni passi. È evidente che la selezione dei passi e i commenti con cui Cé li accompagnava finivano, attraverso le parole di Paolo VI, in cui egli si riconosceva largamente, per indicare proprie accentuazioni e raccomandazioni sul ruolo degli assistenti. Tra le note delineate, si trova la raccomandazione che gli assistenti non mortificassero «la doverosa responsabilità del laico nella Chiesa».[[35]](#footnote-35) Sta probabilmente qui, celata tra le righe, la spiegazione dell’atteggiamento dimesso, sostanzialmente non autoritario, di Cé come assistente generale dell’Ac, un atteggiamento non di rado confuso dai suoi interlocutori come un segno di debolezza e incertezza: fatte salve le inclinazioni caratteriali,[[36]](#footnote-36) era invece soprattutto la volontà di promuovere «cristiani consapevoli e adulti», come aveva affermato Paolo VI il 25 luglio 1963, in un discorso citato dall’articolo.[[37]](#footnote-37)

L’essenziale, nell’assistente, doveva essere la dimensione sacerdotale. E questa andava posta in primo luogo a disposizione di un impegno di «formazione a un vivo senso della ecclesialità, dottrinale e pastorale», che nello stesso tempo non tralasciasse niente di quanto vi era di positivo nella vita umana.[[38]](#footnote-38) Un riscontro a questi orientamenti si trova negli interventi che Cé compì durante la verifica, compiuta nell’ottobre 1977, della situazione di «Presenza pastorale», rivista allora curata in particolare dal Collegio Assistenti dell’Ac e che attraversava una fase problematica sul piano della diffusione e della qualità della proposta formativa. In quell’occasione l’assistente generale ricordò come, rispetto ai periodici scientifici, necessariamente aperti a un maggiore pluralismo di interventi, «Presenza pastorale» dovesse assicurare uno spazio in cui l’Azione cattolica si potesse esprimere «sul piano teologico-pastorale in modo unitario». E spiegava: «non basta programmare dei temi, occorre sviluppare un discorso continuo ed omogeneo. Anche la scelta dei collaboratori esterni va fatta secondo questa prospettiva»; in una situazione che a suo avviso vedeva gli assistenti dell’Ac «a volte fa[re] discorsi diversi»; e tenendo conto «la prospettiva di fondo di fare protagonista il laicato nella pastorale (è una prospettiva motivata e originale essendo tipicamente associativa)».[[39]](#footnote-39)

Centralità della dimensione sacerdotale, fondamento spirituale, esercizio di una guida salda e confidente nell’aiuto divino[[40]](#footnote-40) quanto discreta nel suo svolgimento in mezzo ai laici. Erano questi i tratti che Cé individuava nel profilo dell’assistente ecclesiastico di Ac tracciato da Paolo VI e ai quali, senza dubbio, ispirò anche il suo mandato di assistente generale dell’Azione cattolica, nell’ottica di una promozione della corresponsabilità dei laici battezzati nella Chiesa e di una loro testimonianza qualificata del vangelo contestualizzata nella società del tempo. Come Cé disse durante l’omelia tenuta il 24 aprile 1977 nel corso della terza assemblea nazionale dell’Ac: «Noi sentiamo che il nostro servizio al Vangelo è servizio a questa storia».[[41]](#footnote-41) L’esperienza dell’Azione cattolica andava perciò compresa come collaborazione con i vescovi e il clero nella costruzione della Chiesa da parte di laici cristiani immersi nelle realtà storiche (e l’analisi cui si accennava brevemente nell’omelia non indulgeva a ritratti edulcorati della situazione, ma coglieva in tutto il suo spessore la drammaticità del momento, con cui occorreva misurarsi in modo specifico). Cé vi aggiungeva l’invito alla consapevolezza che l’edificazione della comunità ecclesiale aveva per obiettivo la costituzione di un segno e un’anticipazione di una umanità rinnovata.[[42]](#footnote-42)

1. Sono grato a Paolo Trionfini e Simona Ferrantin per il prezioso aiuto fornitomi nel corso delle mie ricerche presso l’Archivio dell’Istituto per la storia dell’Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI [d’ora in poi Isacem], di Roma. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. V. De Marco, *Storia dell’Azione Cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma 2007, p. 204. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cé era nato l’8 luglio 1925 a Izano. Morì a Venezia, il 12 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-3)
4. Brevi cenni su questo impegno in L. Ferrari, *L’Azione Cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Queriniana, Brescia 1982, pp. 57-58. Più approfonditamente, V. De Marco, *Storia dell’Azione Cattolica*; e G. Vecchio, *Azione cattolica, scelta religiosa, politica e laicità (1969-1976)*, in Idem (a cura di), *L’Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell’Italia degli anni Sessanta e Settanta*; AVE, Roma 2014, pp. 91-185. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. G. Vian, *Testimoniare il Vangelo nella società secolarizzata. Il patriarca Marco Cè e la chiesa cattolica veneziana negli anni 1978-2000* in *Sposa e pastore. Oltre vent'anni di chiesa veneziana (1978-2000)*, Servitium, Gorle (BG) 2001, pp. 7-174: 18. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cé fu anche presidente della Conferenza episcopale triveneta dal 1979 al 2002 e vicepresidente della CEI dal 1979 al 1990. [↑](#footnote-ref-6)
7. Copie dattiloscritte, rispettivamente destinate ai vescovi [incipit «Venerato Confratello»], «A tutti gli Assistenti Diocesani e Regionali», «Ai Presidenti Diocesani e Ai Delegati Regionali», tutte datate 6 maggio 1976, in Isacem, Fondo Assistenti, b. 79, fasc. 9. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. la testimonianza di Maria Teresa Vaccari, allora vicepresidente nazionale per il Settore giovani, in

<http://www.acicrema.it/index.php?option=com_content&view=article&id=349:ricordando-marco-ce-assistente-generale-dellazione-cattolica-italiana-e-padre-dallo-sguardo-buono&catid=46:attualita&Itemid=56> [consultato il 04.01.2018]. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. M. Roncalli, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita per la storia*. Mondadori, Milano 2006; A. Melloni, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*. Einaudi, Torino 2009; G.G. Merlo, F. Mores (a cura di), *L’ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia. Atti del convegno* (Bergamo, 20-21 Novembre 2008), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. G. Alberigo (direz. di), *Storia del Concilio Vaticano II*, nuova ed. a cura di A. Melloni, Il Mulino - Peeters, Bologna - Lovanio 2012-2015, 5 voll. [↑](#footnote-ref-10)
11. Sul pontificato di Montini cfr. F. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015; Ph. Chenaux, *Paolo VI. Una biografia politica*, Carocci, Roma 2016. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. G. Vecchio, *Azione cattolica, scelta religiosa*, cit., pp. 134-152. [↑](#footnote-ref-12)
13. L’inquadramento storiografico di Comunione e Liberazione rimane per ora sostanzialmente diviso tra una apologetica produzione memorialistica dovuta ad alcuni suoi leaders e letture non sempre dotate di sufficiente rigore critico che in questo movimento hanno colto, con varia interpretazione e portata, i tratti integralistici sul piano religioso e l’affarismo in campo economico. Una sintesi dei lineamenti essenziali di CL in M. Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008, pp. 70-73, 80. [↑](#footnote-ref-13)
14. Ph. Chenaux, *Paolo VI*, cit., pp. 116-117, 241-242; F. De Giorgi, *Paolo VI*, cit., pp. 683-684. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. G. Vecchio, *Azione cattolica, scelta religiosa*, cit., p. 182. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 270-336. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. «Verbale della riunione della Presidenza nazionale dell’A.C.I., 1-2 Luglio 1977, dattiloscr., pp. 9-18: 9, in Isacem. L’incontro, secondo quanto indicato nel verbale stesso (cfr. pp. 9, 14, 18), si svolse alla Domus Mariae, con inizio alle 8,30 (fino alle 20.00) e ripresa il 2 alle 9.00 (con la celebrazione eucaristica) e conclusione alle 17.00. [↑](#footnote-ref-17)
18. «Pro-memoria per la riunione di presidenza del 1-2 luglio 1977 (da parte di mons. Cé)», 25 giugno 1977, dattiloscr., pp. 2: 1, in Isacem. [↑](#footnote-ref-18)
19. Ibidem. [↑](#footnote-ref-19)
20. Ibid. Cit. anche in V. De Marco, *Storia dell’Azione Cattolica*, cit., p. 223. [↑](#footnote-ref-20)
21. «Pro-memoria per la riunione di presidenza del 1-2 luglio 1977 (da parte di mons. Cé)», p. 1. Nel verbale dell’incontro di Presidenza dell’1-2 luglio 1977, la sintesi delle riflessioni preparate da Cé e ampiamente citate a partire dal suo promemoria, riportava, in modo qua e là più stringato: «dobbiamo evitare il rischio di esaurirci nel contingente. Occorre una fondazione teologica e culturale costante, al cui servizio si deve porre l’AVE. Non possiamo continuare a subire fatti come il Concordato e il compromesso più o meno palese tra cattolici e PCI. Serviamo bene la Chiesa in Italia se guardiamo più in là del “giorno per giorno”». «Verbale della riunione della Presidenza nazionale dell’A.C.I., p. 14. [↑](#footnote-ref-21)
22. Cit. G. Vecchio, *Azione cattolica, scelta religiosa*, cit., p. 176. [↑](#footnote-ref-22)
23. M. Cè, *Da Crema a Venezia, 25 anni da Vescovo*, in F. Bonini, P. Favaretto (a cura di), *Marco Cè: vescovo, padre e fratello. Patriarca per 23 anni nella Diocesi di Venezia*, Edizioni CID, Mestre 2002 pp. 9-13: 10. [↑](#footnote-ref-23)
24. I laici «esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento». *Decreto sull’apostolato dei laici «Apostolicam actuositatem»*, in G. Alberigo, G.L. Dossetti, P.-P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi (curantibus), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, consul. H. Jedin, ed. bilingue, EDB, Bologna 1991, nr. 2, pp. 981-1001: 982. Ma si veda anche la *Costituzione dogmatica sulla Chiesa «Lumen gentium»*, ivi, nr. 31, pp. 849-898: 875. [↑](#footnote-ref-24)
25. M. Cè, *«Ricordatemi come il vecchio padre»*, intervista a cura di F. Bonini, P. Fusco, in *Marco Cè: vescovo, padre e fratello*, cit., pp. 21-25: 21-22. [↑](#footnote-ref-25)
26. A bilancio del proprio episcopato veneziano, nel gennaio 2002, riflettendo sulla maturazione del laicato cattolico, avvertiva: «La Chiesa non ha bisogno di automi e neanche soltanto di collaboratori; ha bisogno di corresponsabili». Ivi, p. 23. [↑](#footnote-ref-26)
27. Nell’intervista in occasione del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale, nel 1998, Cé, alla domanda di Bonini e Fusco: «Cosa potrebbero fare di più, o diversamente, i laici per sostenere il lavoro quotidiano dei presbiteri?», rispondeva: «La domanda si potrebbe scindere: cosa potrebbero fare i presbiteri per farsi aiutare di più dai laici e cosa potrebbero fare di più i laici per aiutarli. Credo che ci vogliano cambiamenti di mentalità su tutti e due i fronti. Bisogna che noi preti sentiamo che potremmo essere molto aiutati nel nostro ministero specifico se molte cose le lasciassimo a coloro che veramente ne hanno il compito». M. Cè, *«La mia strada, un filo bianco che ha incrociato altre strade»*, intervista a cura di F. Bonini, P. Fusco, in *Marco Cè: vescovo, padre e fratello*, cit., pp. 15-19: 18-19. [↑](#footnote-ref-27)
28. Nel 1996 avrebbe ricordato che, come assistente dell’Ac, «per metà settimana ero a Roma, poi partivo per visitare tutte le sedici regioni ecclesiastiche italiane». M. Cè, *Da Crema a Venezia*, cit., p. 10. [↑](#footnote-ref-28)
29. Cfr. Consiglio nazionale dell’ACI, Verbale del 13-14 gennaio 1979, in Isacem, «Verbali riunioni del Consiglio nazionale 1979», p. 20. [↑](#footnote-ref-29)
30. Cfr. G. Vecchio, *Azione cattolica, scelta religiosa*, cit., *ad indicem*. [↑](#footnote-ref-30)
31. Consiglio nazionale dell’ACI, Verbale del 13-14 gennaio 1979, in Isacem, «Verbali riunioni del Consiglio nazionale 1979», p. 7. [↑](#footnote-ref-31)
32. M. Cè, *Noi siamo con voi. Paolo VI all’Azione cattolica*, prefazione al volume *Noi siamo con voi. Paolo VI all’Azione cattolica. Discorsi dal 1968 al 1976*, AVE, Roma 1977, pp. 7-13, ora nell’antologia di testi raccolta in M. Casella, *Il magistero dei papi sull’Azione cattolica. Da Pio IX a Francesco (188-2013)*, AVE, Roma 2014, pp. 276-279, da dove lo cito (citazione a pp. 277-278). [↑](#footnote-ref-32)
33. M. Cè, *Da Crema a Venezia*, cit., p. 10. [↑](#footnote-ref-33)
34. Cfr. Idem, *La “consegna” agli assistenti*, in «Responsabilità-dirigenti», dicembre 1978, pp. 19-21; ora in M. Casella, *Il magistero dei papi*, cit., pp. 301-306, da dove lo cito. [↑](#footnote-ref-34)
35. Ivi, p. 303. [↑](#footnote-ref-35)
36. Egli stesso anni più tardi, in una intervista in qualche misura di bilancio del percorso compiuto fino a quel momento (ricorreva il 25º anniversario della sua ordinazione episcopale), avrebbe riconosciuto l’influenza delle proprie origini. A proposito della nuova esperienza inauguratasi con l’arrivo a Roma, come assistente generale dell’AC, confidava: «Inizialmente Roma mi ha un po’ spaventato. Non posso dimenticare le mie origini contadine: sono sempre vissuto in una piccola città, in una piccola Chiesa - ricche di fermenti ma piccole - e tutto ciò che mi lanciava al di fuori di questo mondo mi preoccupava». E riguardo alla scarsa presenza mediatica con dichiarazioni e interviste, come patriarca e cardinale, osservava: «Prima di tutto penso che questo sia un fatto di temperamento. Sono un contadino, i contadini sono timidi. Mi crea problema e quindi molto va attribuito a questo». M. Cè, *Da Crema a Venezia*, cit., citazioni rispettivamente a p. 9 e p. 11. [↑](#footnote-ref-36)
37. M. Cè, *La “consegna” agli assistenti*, cit., p. 303. [↑](#footnote-ref-37)
38. Cfr. ivi, pp. 304-305 (la citazione a p. 304). [↑](#footnote-ref-38)
39. Azione Cattolica Italiana. Presidenza nazionale, Verbale della riunione per “Presenza pastorale” dell’8 ottobre 1977, 19 ottobre 1977, dattiloscritto, pp. 6, cit. a p. 2, 3, 5, in Isacem, Fondo Presidenza Nazionale, b. 188, fasc. «Redazione Presenza Pastorale». [↑](#footnote-ref-39)
40. Cfr. M. Cè, *La “consegna” agli assistenti*, cit., p. 306. [↑](#footnote-ref-40)
41. *Omelia dell’assistente generale s.e. mons. Marco Cé*, in Azione Cattolica Italiana, *In missione in Italia per la civiltà dell’amore*. Atti III assemblea nazionale, AVE, Roma 1978, pp. 79-83: 80. [↑](#footnote-ref-41)
42. Cfr. ivi, pp. 81-83. [↑](#footnote-ref-42)